

STRAGE IN MARE. Un bimbo e due donne tra le 11 vittime. «Ma fuggiremo ancora»



Un piccolo naufrago albanese soccorso da medici e infermieri nel porto di Brindisi dopo lo sbarco dalla fregata «Nicholas»

Mario Giola / Ansa

«Noi, sul gommone della morte»
Gli albanesi superstiti raccontano il naufragio

L'ennesimo «viaggio della speranza» finito in tragedia. Domani a notte a 14 miglia dalla costa albanese un imbarcazione con a bordo 27 uomini è naufragata a largo del canale d'Otranto. Tre morti, sedici feriti, otto dispersi tra loro un bambino di quattro anni e due donne. «Aspettavo solo la morte», raccontano i superstiti. La salvezza è arrivata con una motovedetta statunitense che li ha tratti in salvo dopo venti ore trascorse in acqua.

ROSARIA GALASSO

BRINDISI. Manja è in un letto dell'ospedale di Summa di Brindisi nel reparto grandi ustionati. Guardando l'ago che la collega al flebo Guard una non vede con il pensiero è ancora su quella barca maledetta che è costata la vita a undici persone su quello scalo che doveva condurre la sua famiglia fino in Italia e che invece le ha fatto perdere il suo fratellino di quattro anni. Non parla ma gli occhi sono più lucidi di qualsiasi fiore. Sa già che non giocherà più con il piccolo Alban e che l'aspetta in un lungo viaggio verso quella terra dalla quale il suo papà voleva strapparla. Per non morire di fame. «Ho ritorno appena due o giorni fa dall'Inghilterra - racconta il fratello Doshi il padre di Manja - dove ero rifugiato politico. Ve-

La tragedia

La tragedia si è consumata in pochi istanti eccola nelle parole di un sopravvissuto. «Eravamo partiti da Valonia alle 21.30 e con noi Adnan Beli. Discolori 23 anni di mare ci girò grosso per quando ci siamo allontanati dalla costa ha continuato a peggiorare. Dopo un'ora i motori si sono spenti. Le qua li aveva tagliati tutti. Siamo ri-

mesi in mezzo al mare il gommone sembrava dovesse capovolgersi da un momento all'altro. Gli scarti si hanno cercato di farli ripartire ma ho aperto il vano motore e si è avviato con il fiamma di un accendino. Non sapevo che c'era una perdita di benzina ed è stato l'ultimo. Dopo è stato avvolto dal fuoco è stato il primo a morire. Ho visto le fiamme che lo avvolgevano gli lambiva il volto. Le braccia le gambe urlava e gridava tutto in quel momento nessuno ha pensato a lui. Tutti hanno iniziato a cercare scampo fra le acque e il natante un gommone di approssimativa sei caposolito le donne ultavano sussurra con un filo di voce. Altri di Brindisi 41 anni di Valonia - ho visto che un ha cercato disperatamente di tenere accanto a sé il suo bambino Adnan ma non ce l'ha fatto. L'albano visto morire sotto i nostri occhi andare a fondo senza più fiato. La madre, Mare Dishi ha rischiato la vita per lui per scendere alle fiamme ma non è bastato. Ora anche lei insieme col gommone e il suo figlio che le è rimasto ancorato in una stanza del nocciolatoio che si stava riservando alla famiglia. Non ha più lacrime da piangere di tutto in tutto con un lamento flebile che da un secondo minuto e il vomita senza forze la sua disperazione. Il suo dolore, la sua disfatta.

Senza speranza

«Venti ore in acqua non speravo più di essere salvati - spiega piangendo Stefan Pkaj di Agolier 31 anni - una volta in acqua ho cominciato a temere il peggio avevo paura di morire il tempo passava e non si vedeva nessuna luce nessuna imbarcazione. Ho pregato tutti pregavamo io pensavo a mia moglie a mio figlio di tre anni che ho lasciato in Albania loro ancora non sanno cosa mi è accaduto non glielo dirò - le finte bruciarono nell'acqua era ancora pesante il dolore non mi facevo neanche pensare - racconta Adnan Veli che viaggiava insieme con il fratello - Le gambe non le sentivo mi tenevo aggrappato allo scalo con le mani ma il corpo era in acqua eravamo tutti uno accanto all'altro. Vicina a me vedevo la piccola Manja e ancora non piangeva di tanto in tanto sveniva, la mamma la stringeva cercava di tenerla fuori dall'acqua ma era difficile. La notte è passata così la mattina è stato ancora peggio - longhi Ceredi e ancora lì con la mente. Avevo bere, avevo sete le forze mi stavano abbandonando sapevo che non sarei sopravvissuto ad un'altra notte e il tempo passava senza che accadesse nul-

la. Ho visto morire i miei amici in ghiottini dalle acque. Sapevo che presto sarebbe toccato anche a me poi alle 16 la salvezza. Una vedetta della U.S. Navy (Nicholas) ha visto il relitto alle 17 sono iniziate le operazioni di salvataggio. Dei 27 cian destini ne sono sopravvissuti 16. Tre cadaveri sono stati recuperati. Ma all'appello mancavano ancora 8 persone, fra cui il piccolo Adnan e una donna. Ancora ieri non erano stati avvistati. Il governo albanese e quello italiano hanno sulla coscienza i troppi morti - grida un vecchio albanese dal suo letto - ma non non ci arrenderemo».

«Ennesimo scandalo»

E per l'avvocato di Lecce Monsignor Cosimo Francesco Rupp proprio in queste ore nella terra delle aquile per una visita alle opere realizzate dalla chiesa si tratta di un «ennesimo scandalo» che grida la sua voce e perché si interviene già con decisione - sta per fermare l'esodo che periclitare centri di accoglienza. Ma intanto l'esodo non si ferma. Nella stessa notte poche ore dopo il salvataggio dei superstiti altre due imbarcazioni alla deriva sono state tratte in salvo dai membri della capitaneria di porto. La speranza è più forte della paura.

Trapianti d'organo
Approvata dal Senato
la nuova legge

NEDO CANETTI

ROMA. Nuova legislazione sui prelievi e trapianti d'organi. Primo atto ieri al Senato con l'approvazione di un disegno di legge presentato ad inizio legislatura dai progressisti (primi firmatari Claudio Torlonato, Monica Beltoni, Ippazio Stefano, Ferdinando Di Ono, Enrica Pietra Lenzi) e successivamente messo a punto dalla commissione Sanità. Il testo passa ora all'esame della Camera.

Le novità? Grande rilievo assumono le regioni che hanno il compito di promuovere centri di riferimento e coordinamento interregionale per i trapianti per la distribuzione degli organi alle strutture sanitarie e per l'individuazione delle persone idonee a ricevere il trapianto. I Centri saranno gestiti da un comitato composto da un rappresentante di ciascuna delle regioni interessate, scelto tra i sanitari che svolgono la propria attività nel campo dei prelievi e dei trapianti.

Sull'intero territorio nazionale le funzioni di coordinamento saranno svolte dall'Istituto superiore di sanità, presso il quale saranno depositati i registri nazionali dei trapianti che contengono tutti i dati forniti dai centri interregionali.

Per l'attuazione della legge sono stanziati 21 miliardi per il 1995 e 31 per ciascuno dei due anni successivi.

La disciplina per l'importazione e l'esportazione a titolo gratuito di organi e di cellule midollari per gli usi previsti dalla legge sarà definita con decreto del ministro della Sanità entro sei mesi dalla data dell'entrata in vigore della legge. Sono a carico del Servizio sanitario nazionale le spese per il trasporto in Italia o dall'estero di parti di cadavere a scopo di trapianto e il rimborso delle spese di viaggio per i pazienti per accedere ai centri di trapianto nazionali ed esteri.

Vengono istituite borse per la qualificazione dei sanitari e del personale anche non laureato operanti nelle strutture per i trapianti e la rianimazione.

Per le severissime secondo il provvedimento saranno comminate (da due a venti milioni di ammenda) per chi viola le norme della legge. Per chi poi procura per lucro parti di cadavere o ne fa comunque commercio c'è la punizione da due a cinque anni di reclusione e una multa da 100 a 500 milioni.

Com'è noto l'Italia lamenta un pesante ritardo in questo settore. È sempre molto difficile per chi ne ha bisogno riuscire ad ottenere un trapianto. Ci sono code di domanda a non finire. La nuova normativa sarà in grado di colmare questi ritardi. Secondo Torlonato e Bel-

toni «la legge determinerà un ulteriore tassello normativo che non mancherà di produrre effetti positivi». Secondo i senatori progressisti «il provvedimento persegue tre importanti obiettivi: razionalizzare e migliorare le attività sanitarie legate ai trapianti; potenziare le strutture territoriali della rianimazione e dell'emergenza ospedaliera; snellire le procedure tecniche per facilitare i trapianti». Ci sono voluti 14 anni di dibattito parlamentare. Ora finalmente si raggiunge un primo traguardo. Il secondo dovrà essere la rapida approvazione dell'altra proposta pure all'attenzione del Senato sulla manifestazione della volontà al prelievo degli organi che prevede pure il silenzio assenso.

Un coro di approvazione è venuto pure dalle associazioni direttamente interessate: il tribunale per i diritti del malato, l'Associazione donatori di organi e l'Associazione malati di reni che in un comunicato congiunto parlano di «norme finalmente chiare con le quali si possono dissipare dubbi e perplessità sorte anche recentemente su presunti abusi mai provati. Parla invece di «testo confuso e impreciso» il professor Girolamo Suxha presidente del Nord Italia Trapianti. «Non affronta i veri problemi».

Immigrazione:
pronta la riforma
della legge
Martelli

Il disegno di legge di riforma della legge Martelli sull'immigrazione potrebbe essere varato dal consiglio dei ministri in settimana e le nuove norme diventerebbero operative entro la fine dell'anno. Due in particolare i punti «caldi» della riforma: l'introduzione del lavoro stagionale e l'evoluzione dell'impulso tecnico dell'espulsione, oggi «ovata» per il 90% dei casi. Secondo gli ultimi dati dell'Alto Commissariato per l'immigrazione, infatti, sono 31.102 gli extracomunitari intimati di espulsione all'otto agosto '95 ma a lasciare realmente il paese sarebbero stati meno di quattro mila. Anche il prefetto Vincenzo Grimaldi, responsabile dell'Alto commissariato, rileva che il sistema «casi com» è ora poco efficace mentre ci vorrebbe più rigore per ridurre il gap notevole tra le intimazioni e le espulsioni. L'introduzione del lavoro stagionale significa per Grimaldi «dare il via a un riordino di un certo mercato di lavoro, regolarizzare le manodopera, limitare le situazioni irregolari consentendo a chi già lavora di poter stare in Italia per il periodo di lavoro in modo legale».

Roma, ok della commissione comunale ad una strada per il gerarca fascista
Un posto per Bottai a Villa Borghese

Al gerarca fascista verrà intitolato uno slargo anonimo di Villa Borghese. Si chiamerà «Esedra Giuseppe Bottai» sulla vicenda gli ebrei del Ghetto sono pronti a scendere in piazza. Ieri la commissione toponomastica ha dato ragione al sindaco Rutelli (che ha dichiarato: «La decisione presa è un contributo alla pacifica azione»). Critici il Pds, i Verdi, Rifondazione comunista e lista Pannella. Si profila uno scontro in giunta?

MARISTELLA TERVASI

ROMA. Rutelli si è schierato con il centro. La decisione è stata presa dal nome di Giuseppe Bottai, comparsa presto in uno slargo anonimo di Villa Borghese a due passi dalla Galleria di viale Mazzini e all'incrocio di Villa Borghese. Sul 11 settembre il gerarca fascista intitolato. Il problema è la «essenziale» di una minaccia di scendere in piazza per in questi mesi. Le altre forme di bottai e verdi e di sinistra di pontefice in un'occasione.

Dunque, la commissione toponomastica ha detto sì all'idea di intitolare a Bottai. Alla riunione hanno preso parte 15 persone, tecnici dell'amministrazione e capitoli (personale della cultura) lo stesso sindaco Rutelli e l'assessore Piero Sandulli (politiche informatiche). Oltre due ore di dibattiti di discussione, appassionate nella sala della commissione. Pochi minuti di conclusione si sono visti. Bottai e i comunisti hanno votato a favore, i socialisti contro. I Verdi, l'Anno di Giuseppe Roberto Roberto Bruno e il primo dirigente dell'inchiesta Storico. Pavia. Solo il dottor Antonio Caputo si è espresso a favore con riserva. Rutelli ha poi spiegato il suo voto: «È un contributo alla pacifica azione». La decisione è presa. Questa città non avrà Bottai ma il suo destino non toglie niente al rispetto per la memoria e alla considerazione per la comunità. «Bottai è un nazionalista e un fascista», ha sottolineato il sindaco, «ma anche è un uomo che ha fatto il bene per le città. Una piazza di Bottai in casa di un



Il figlio di Giuseppe Bottai, Bruno

questi anche l'ebreo padovano Victor Majur. Se la decisione di Rutelli approvata in Consiglio sarebbe respinta Pds, Verdi, Comunisti unitari e lista Pannella si sono già espressi contro Bottai. Quest'uomo è stato il nemico della cultura italiana. Il comitato Majur. Il sindaco è di tutti i cittadini si oppone con il consenso non attraverso la collaborazione. Comunisti anche da parte del figlio del gerarca Bruno Bottai. «Sono amari gli atti per le polemiche».

Mafia, una confisca da 100 miliardi
Terreni e case
dei prestanome di Riina
passano allo Stato

ROMA. Beni per 112 miliardi di lire sono stati definitivamente confiscati e quindi passati a far parte della proprietà dello Stato agli imprenditori palermitani Gaetano e Giuseppe Sansone ritenuti prestanome di Totò Riina. Per individuare i beni la magistratura e la guardia di finanza si sono avvalsi della collaborazione di diversi pentiti. Sono stati confiscati dai magistrati 100 ettari di terreni e fabbricati rurali in provincia di Palermo e di Trapani, 124 appartamenti a Palermo, 21 villette. Il complesso edilizio costituito da 47 monolocali, 31 fra cantine, box, negozi e uffici, 32 automezzi, disponibilità bancarie, partecipazioni in 13 società e crediti verso aziende.

Totò Riina nel controllo del credito e degli appalti pubblici. L'attività del Glico è stata condotta attraverso meticolose indagini per i tribunali, contabili, bancarie e di polizia giudiziaria. Gli investigatori avrebbero rilevato una notevole ricchezza tra i redditi dichiarati. I fondi di finanza si sono avvalsi della collaborazione di diversi pentiti. Sono stati confiscati dai magistrati 100 ettari di terreni e fabbricati rurali in provincia di Palermo e di Trapani, 124 appartamenti a Palermo, 21 villette. Il complesso edilizio costituito da 47 monolocali, 31 fra cantine, box, negozi e uffici, 32 automezzi, disponibilità bancarie, partecipazioni in 13 società e crediti verso aziende.